

Daniele Salici

LA SPADA, LA GUERRA
E LE DAME DELLA TOSCO-ROMAGNA

Corso pratico di combattimento con la spada a due mani

Editrice | UNI Service

Copyright© 2008 UNI Service - Trento
Prima Edizione: ottobre 2008 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-264-8

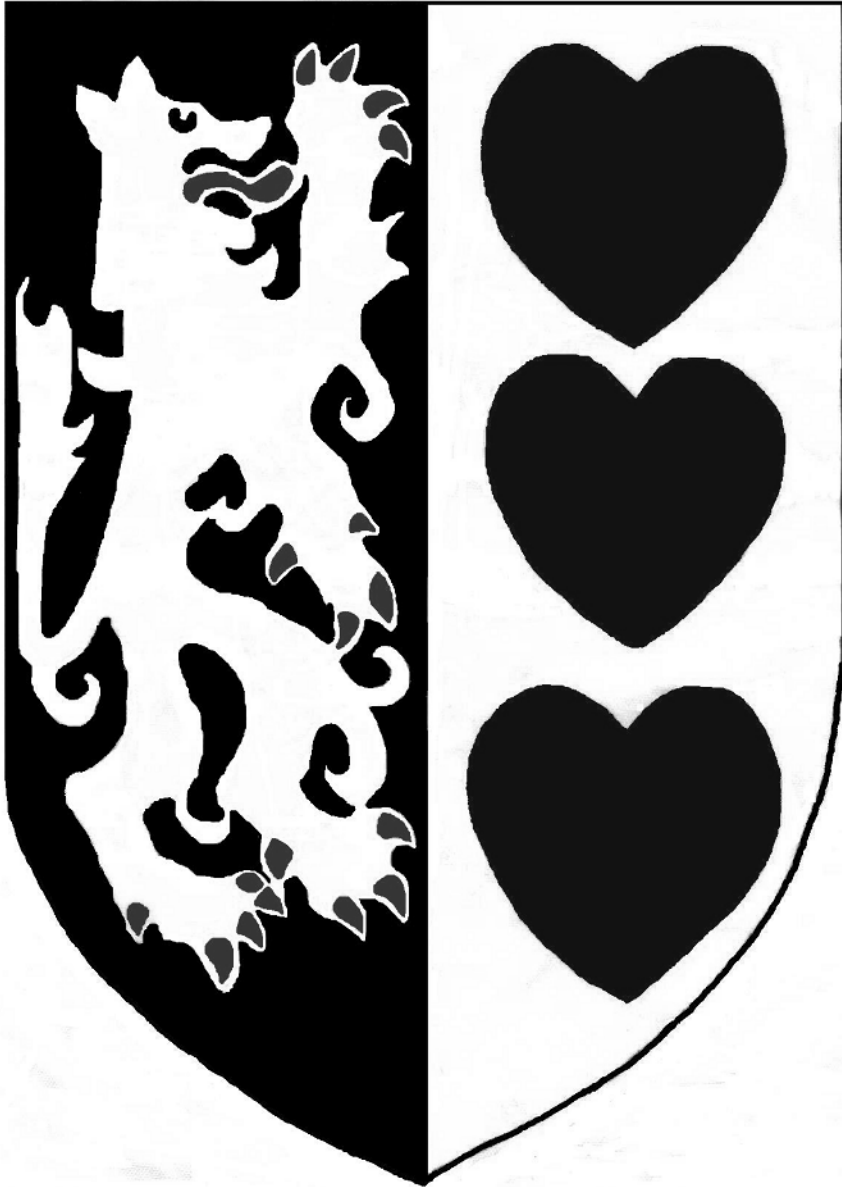


www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

Avvertenza

L'autore e l'Editore non sono in alcun modo responsabili di eventuali danni derivanti dalla messa in pratica delle istruzioni contenute in questo libro. Inoltre prima di iniziare qualsiasi esercizio descritto in questo testo, il lettore deve consultare il proprio medico per sapere se è in grado di sostenere fisicamente tali attività.



Lux sicut tenebrae oculos praestringit

Alla mia compagna Stefania Morini
che con la forza del suo ventennale amore
mi protegge da me stesso
e dalla mia terribile capacità di combinare guai
assieme ai miei amati figli Elia ed Holger.
A loro è dedicato questo libro.

In memoria di Stefania Cani.

Una cara persona di cui mi manca tanto
la sua sincera amicizia.

Premessa

Questo libro è il resoconto delle mie esperienze personali sia per quanto riguarda la ricerca storica e filosofica sia per la pratica del combattimento vera e propria, in questo caso parleremo dell'utilizzo della spada a due mani. Per anni mi sono dovuto arrabattare tra termini con lo stesso significato, supposizioni poco chiare, immagini che rappresentano esattamente ciò che non devono rappresentare. Improvvisamente, direi quasi una illuminazione mi sono reso conto: "Ma cos'è sto casino!" e da buon Romagnolo mi sono rimboccato le maniche per mettere ordine in questo "guazzabuglio medioevale" (frase presa dal personaggio di Merlino nel cartoon Disney "la spada nella roccia" 1963.)

Partendo dal presupposto che parliamo di un'arte marziale, il combattimento medioevale è arrivato a noi *non* attraverso una continuità di maestri, (come è successo in molte forme di combattimento orientali) quindi non per una linea diretta ma attraverso alcune decine di testi che parlano, attraverso immagini, delle esperienze parziali ed incomplete, di alcuni combattenti, veri Maestri o meno. A tutti gli effetti mi sono ritrovato tra le mani un filamento di D. N. A. incompleto e quindi costretto a cercare di completarlo attraverso il confronto con altre arti marziali che potessero avere similitudini tecniche tra quei metodi di combattimento propri dei guerrieri in armatura. Quindi ho iniziato a rovistare nel vasto mondo degli stili di combattimento relativi a tutto il mondo Medioevale (e ciò corrisponde all'Europa, al Medioriente ed alla maggior parte del continente asiatico il resto del mondo era all'età della pietra o poco più avanti) cercando di trovare i riscontri necessari per perfezionare struttura e basi confrontandomi con maestri, storici, libri e raffigurazioni artistiche. Non potete immaginare quanto materiale potete trovare raffigurante la guerra, ad esempio in una chiesa: abbigliamento, oggettistica, armi, armature ed elmi, modi su come colpire l'avversario e tanto altro. L'arte medioevale (e non solo di quell'epoca) è un bacino iconografico meravigliosamente folto di sorprese interessanti che riportano la quotidianità della guerra del combattimento e del duello giuridico, sotto molteplici forme.

Chiunque avesse una pendenza legale nei confronti di qualcuno poteva richiedere una

"Ordalia" o Giudizio di Dio, (ovviamente nel ambito del proprio ceto sociale, sarebbe stato poco saggio per un contadino con scudo e mazza di legno sfidare un nobile in armatura con spada e lancia.) in questa contesa il ve-

ro giudice era Dio, poiché si riteneva che il malvagio non potesse vincere sul giusto. Usanza appresa dagli antichi popoli germanici (*urteil* - giudizio) viene accolta da tutta la legislazione europea fino al XIII secolo, quando cominciò a decadere per una serie di fattori, la Chiesa nel Concilio di Valladolid del 1322 impose la scomunica a chiunque vi avesse preso parte. In questi scontri prendevano parte frequentemente anche donne, tanto che nel testo che porta il nome del suo scrittore “Talhoffer” (Praga, 1467) vengono raffigurati consigli e tecniche per affrontarle.)

Combattere per l'umanità è naturale come nutrirsi, dormire, riprodursi, espletare funzioni fisiologiche. Togliendo tutte le parvenze esteriori ciò che rimane dell'umanità è un branco di predatori. Gli occhi frontali, bipedi per avere le mani libere di colpire, afferrare e costruire utensili che diventano armi quando, dando forma alle nostre paure, copiano corna, zanne, artigli. C'è chi dice che combattere è violenza quindi esecrabile o addirittura malvagio. È sicuramente una opinione ed una scelta personale. Non considero esecrabile un Soldato, un Carabiniere, un Agente di Polizia, un Finanziere od un Vigile Urbano perché seguendo la legge, difendono noi e sé stessi, certe volte combattendo. Allo stesso tempo non nascondo la mia ammirazione verso coloro che seguono e praticano la “Non Violenza”. Anche costoro combattono dure battaglie e sono dei veri guerrieri.

Un vero Guerriero o Combattente che dir si voglia deve avere un codice di comportamento giusto ed equilibrato, mai cominciare per primi, le azioni aggressive devono essere sempre l'ultima risorsa. Nel “Tao te King” libro attribuito al Saggio Lao Tze si dice: *“fare o non fare sono la stessa cosa”*. Tutte e due sono scelte che intraprendiamo per conseguire un miglioramento interiore e non solo, di noi stessi. In fatti un uomo od una donna forti interiormente vivono una vita felice perché non si fanno sconfiggere dagli ostacoli che si incontrano inevitabilmente. Quando gli antichi Re Scozzesi venivano incoronati si inginocchiavano sulla pietra di “Scone”, la Pietra del Destino che le leggende dicevano caduta dal cielo ed assumevano il motto *“Volo Meliora”*, voglio migliorare. Altre parole ma stessa conclusione.

Nell'ipocrita mondo buonista di oggi la violenza viene strumentalizzata per scopi e fini, il principale è quello legato al potere, al denaro. Affidarsi alla Legge per far valere i propri diritti di cittadino spesso viene reso vano dal potersi permettere un avvocato di fama. E non è forse violenza questa ingiustizia. Quanta violenza nelle parole di un superiore, nello sport, sul lavoro, in famiglia, in politica, fra religioni. I telegiornali sono pieni di storie di cronaca

nera, il cinema è saturo di sparatorie, stupri, torture e altri atti indicibili che incidono sulla formazione e la crescita caratteriale dei nostri figli aumentando come abbiamo potuto constatare, l'aggressività. Per noi genitori è impossibile arginare questo fiume inarrestabile che esalta il delirio di onnipotenza che già possiedono i nostri bambini. Se questo stato non viene preso in considerazione come una forma di comportamento da indirizzare e correggere può diventare parte integrante del carattere a cui conseguono atti aberranti come il bullismo, o peggio. Ora vanno di moda i pazzi omicidi, menti deliranti assolutamente criminali. Tra molto poco vedremo l'effetto di ciò che hanno fatto alle menti dei nostri ragazzi. La cultura non interessa più, nemmeno una educazione sana al sesso che potrebbe aiutare e migliorare le problematiche di molti. La maggior parte dei genitori preferisce far vedere un film dell'orrore ai propri figli piuttosto che un film d'amore in cui c'è una scena di sesso, ed in effetti ora siamo nell'era della Paura e del Terrore (per il credo Induista siamo nel "Kaliyuga" il periodo del sangue, del ferro, del fumo e del fuoco).

I mass media parlano in continuazione di violenza, criminalità, di guerra al terrorismo (i nostri nonni o bis-nonni se erano nella Resistenza erano considerati terroristi dagli invasori del nostro paese.) fenomeno certamente non nuovo è divenuta una forma pubblicitaria di grande impatto:

Il metano potrebbe non essere abbastanza per superare l'inverno! Il costo del petrolio è arrivato ai massimi storici, avremo aumento del costo della benzina, gasolio, acqua, elettricità, trasporti, generi alimentari! Catastrofi ambientali!

Queste "informazioni" sono puro terrorismo strumentalizzato a scopo commerciale e politico che possono impaurire la gente che corre dai ripari acquistando sempre di più, paure che si ripercuotono sul comportamento nostro e di chi ci sta attorno. Non sentite anche voi certe volte quel quasi impercettibile stato di ansia che si prova quando abbiamo timore di perdere qualcosa di nostro? Paura e insicurezza.

VIOLENZA. Ovunque, comunque. Non abbiamo più ideali profondi viviamo di superficialità, ci assuefacciamo ai valori effimeri e dimentichiamo i veri valori

Questo ci divide dagli altri rendendoci più vulnerabili, influenzabili, manovrabili.

La cultura di un Cavaliere, di un Samurai o di un ricostruttore storico dei combattimenti antichi, per quanto abbiano radici antiche, devono dare

quell'equilibrio interiore che sta sparendo dalla nostra formazione intellettuale. Nell'ideale cavalleresco era doveroso prestare soccorso a donne, vecchi e bambini, non si poteva affrontare un nemico disarmato si ammiravano il coraggio ed il valore dei loro avversari, tanto che spesso ne divenivano amici. Purtroppo è vero anche il contrario, tradimenti e vigliaccheria erano all'ordine del giorno ma non voglio credere a questo, confido che le prossime generazioni traggano ispirazione dal loro passato prendendo consapevolezza che:

*“troppa luce o fitta tenebra sono uguali,
accecano l'uomo e non lo fanno progredire,
cercate la via di mezzo”*

Prefazione

In natura ogni forma animale esprime forza, ardore, astuzia ognuno a modo suo; durante la stagione degli amori, per diventare capo branco, per difendersi da un predatore, o per cacciare una preda.

Nel nostro caso esamineremo prima le interazioni tra animali della stessa razza. Nel corso della stagione degli amori, i maschi si affrontano in lotte e prove di forza. Il vincitore potrà accoppiarsi con una femmina o più, in natura chi è più forte ha il dovere ed il diritto di procreare per mantenere la specie più forte aumentando così le possibilità di sopravvivenza della stessa.

Ogni vecchio capo branco è cosciente che un giorno affronterà un avversario più forte di lui così vi sarà una nuova guida che prenderà il suo posto. Non per questo l'ultimo scontro sarà meno agguerrito o deciso perché oltre alla sua posizione trasmetterà la responsabilità di condurre il branco e la consapevolezza di dover interagire con ogni entità che compone il branco.

Al contrario degli animali all'uomo non viene insegnata la responsabilità, la forza del sacrificio, il senso di equilibrio che dovrebbe guidarci nel rapporto tra noi stessi e il mondo che ci circonda perché fin dalla nostra infanzia veniamo plagiati, come sono stati plagiati i nostri genitori ed a loro volta i loro. L'uomo da quando è stato innalzato al posto di re del mondo ha perso l'umiltà necessaria per esserlo ed ha invece assunto un esecrabile stato di feroce egoismo continuamente insoddisfatto, frustrato e bruciante che consuma coloro che vi si concedono, seminando paranoie o isterie comportamentali che sfociano in atti di violenza che solo raramente hanno una corrispondenza in natura. Per una donna si uccide, per il denaro si uccide, per il potere si uccide, per una stupidaggine si uccide, difendere il nostro ego è diventato più importante del valore di una vita, difendere l'illusione che ci siamo creati attorno o dentro di noi, che ci fa credere di essere eterni, invincibili, divini. Senza rendercene conto ci separiamo dagli altri rimanendo soli, cosa che ci rende deboli e manovrabili, prevedibili, influenzabili dalle organizzazioni di potenti mercanti e falsi profeti che crudelmente governano il mondo. Queste multinazionali del potere decidono: cosa mangiamo, cosa indossiamo, cosa ascoltiamo, cosa desideriamo. Sono abilissime a distrarci con false notizie, effimeri bisogni, in ogni immagine trasmessa dalla pubblicità vi è sempre input di dover essere all'altezza. Tutte queste illusioni e menzogne finiscono sempre a fare leva sulle nostre emozioni, più forte è l'emozione e più incisiva sarà la suggestione che creeranno nella nostra mente. L'emozione più forte

non è l'amore (poiché il vero amore è privo di egoismo) ma quella primordiale paura che si annida nelle profondità del nostro inconscio. La paura della punizione, di ciò che non conosciamo, di non essere all'altezza, della vecchiaia, della malattia e della morte; attraverso queste sei forme ci possono costringere a fare qualsiasi cosa, se non siamo guerrieri. Un guerriero è attento, presente, consapevole, affronta le sue paure e dovrebbe più difficilmente essere preda delle influenze che sminuiscono la civiltà occidentale. Un guerriero è essenzialmente una persona che può essere violenta con le armi, senza, a parole o a gesti ma un cavaliere non potrà mai essere ingiusto. Essere malvagio vuol dire barare, ovvia dimostrazione di incapacità, mentre essere *giusti*, per ideale; *leali* per coerenza, *umili* per poter imparare, *gentili* come dimostrazione di rispetto verso gli altri, *attenti*, per non farci distrarre delle passioni emotive, *determinati*, quando abbiamo un obiettivo, *distaccati* dalle cose materiali per non esserne trascinato via, *spietati*, con noi stessi per non cadere in facili indulgenze e senza rabbie, tensioni o paure insensate. Questo vuole dire essere *consapevoli di noi stessi e degli altri come un antico nobile guerriero e pronti ad affrontare la quotidianità, con serenità.*

Quando svaniscono le paure, diamo valore alle persone solo per il fatto che esistono, l'uomo acquisisce una capacità comunicativa che gli permette di "essere" senza usare violenza quando non serve.

Esaltazione? No, preferisco utopia. Meglio seguire un sogno che credere in un incubo.

Sono convinto che ogni arte marziale sia cultura e che faccia parte delle radici di un popolo. Giustamente come ogni fatto culturale, deve avere una collocazione storica (nel caso della spada a due mani dall'inizio del XIV alla fine del XV secolo), filosofica (il rapporto tra se stessi, l'arma e ciò che rappresenta) e sportiva (rispetto della sicurezza dell'avversari e di sé stessi) per avere una legittima applicazione nel nostro tempo.

Le mie prime esperienze, in campo al combattimento, provengono dalle arti marziali orientali. Poi la mia passione per il medioevo occidentale è prevalso fortemente, indirizzandomi ad un contesto più nostrano.

Come ho sottolineato più volte, anche se ristretto e non sempre chiaro, il patrimonio letterario legato al combattimento medioevale è riesumabile perché mancando un linguaggio tecnico e soprattutto un linguaggio che potesse raggiungere tutti, i testi giunti a noi sono presentati per immagini. Quando leggiamo l'« I- 33 », il *Flos duellatorum* o la maggior parte degli altri testi antichi, ci rendiamo conto di leggere un libro a fumetti scritto da maestri dell'arte marziale.

Il Maestro mostra una figura, una posta, una tecnica; questa viene vista e riportata su pergamena da un artista, che rappresenterà ciò che è riuscito a cogliere. Se dopo sei o sette secoli un occhio inesperto cerca di comprendere queste immagini coglierà aspetti superficiali o parziali e non sempre capirà che queste figure possono, come tutte le opere d'arte, esprimersi, parlare. Non guardate dove colpisce la spada ma come poggia il piede, come è eretta la schiena, le ginocchia flesse, le spalle basse, la gola coperta dal mento a sua volta protetto da una fitta barba. Questo è l'inizio, queste sono le basi.

In codesta descrizione i marzialisti orientali riconosceranno le impostazioni base del corpo che si insegnano ai principianti di ogni arte marziale.

Da bambini ogni cosa nuova ci sembra una enorme e meravigliosa scoperta, da adolescenti momento di epiche certezze e dubbi abissali tendiamo a ribellarci a quasi tutte le realtà che ci vengono imposte, ma da adulti ci dovremmo rendere conto che sotto al sole non c'è niente di nuovo. Tra oriente ed occidente, settentrione e meridione vi è differenza essenzialmente nella coreografia ma il canovaccio è lo stesso. Tutto questo porta a una espressione di evoluzione convergente; mi spiego meglio, portare un pugno per colpire un avversario è universalmente noto a tutta l'umanità, lo stesso per un calcio, una testata e per quanto queste tecniche possano essere rese sempre più sofisticate, fundamentalmente non possono che convergere allo stesso risultato, danneggiare un avversario.

Nel Giappone medioevale, per quanto molti dei loro grandi condottieri o forse proprio per questo; fossero di origini contadine, era vietato, pena la morte, imparare l'uso di una arma o possederla. Questo ovviamente se non si era Buki, Samurai. Ciò comporta che mercanti e contadini cerchino vie alternative per riuscire a difendersi da banditi, pirati e dai soprusi della casta guerriera. Quindi ci si addestra in stili di combattimento a mani nude oppure usando armi non riconosciute tali come: ventagli, Vajra (è una specie di piccolo scettro di legno o di metallo usato nei riti Buddisti), pipe di ferro, bastoni più o meno lunghi, catene. La varietà è estremamente vasta, limitata solo dalla fantasia umana. In tutta l'Asia le forme di combattimento danno dimostrazione di avere una anima, una personalità molto spesso nazionale, la Corea, la Cina (attualmente solo in questa grande nazione vi sono riconosciuti circa trecento stili di combattimento differenti) il Vietnam, l'India, la Mongolia, il Tibet, L'attuale Indonesia; tanto per citarne alcuni.

In Europa invece si cercava in continuazione gente che combattesse, qualsiasi classe sociale andava bene. Da non dimenticare le donne che anche

se meno numerose degli uomini hanno lasciato un importante segno nella storia guerresca ma questo merita un capitolo a parte.

Quindi in occidente si ha una tendenza opposta, malgrado l'insegnamento all'uso delle armi da duello mantenga una certa segretezza, spesso i nobili erano propensi o addirittura costretti a stimolare le capacità marziali dei propri cittadini e dei contadini. Briganti, pirati e bande di fuorilegge insidiavano confini, villaggi e città e la piccola nobiltà trovava gravoso mantenere numerose milizie sempre pronte a combattere. Maghinardo Pagano, potente e famoso condottiero, per difendere il suo Podere l'attuale Palazzuolo sul Senio aveva ben sette armigeri a protezione dell'intero territorio. All'inizio del millecinquecento la Rocca di Riolo Terme aveva una guarnigione di dodici uomini. Mantenere e armare un soldato era piuttosto costoso quindi si doveva cercare altre vie per difendere la propria terra dalle incursioni o dalle invasioni esterne. La battaglia delle arance di Ivrea, creata come festa di paese non era altro che un addestramento alla difesa dei ponti di ingresso alla città ovviamente non con le arance ma con dei sassi. Nel meridione d'Italia era d'uso la Paranza, quando i contadini andavano in città a vendere le proprie merci dovevano pagare il dazio al signore della città, tassa che poteva essere ridotta o condonata se sconfiggevano in combattimento, di bastone o di lotta, il figlio del signore o un miliziano a suo servizio.

Contese, tornei popolari, magari in concomitanza alla festa di un santo e l'offerta di cibo gratuito da parte del signore della città diventava occasione di far praticare al popolo giochi di guerra di vario genere. È sufficiente che aguzziate l'occhio per riconoscere dietro questi eventi una maniera per preparare il popolo alla difesa della propria città.

Contemporaneamente i mercanti, sempre più arditi, viaggiano sempre più lontano per aprire nuovi mercati (pensate a Marco Polo ad esempio). Cammini che duravano anni e con pericoli sempre in agguato, tanto che i mercanti più ricchi non solo si addestrano regolarmente all'uso delle armi ma pagano uomini d'arme che li scortano costantemente nei loro viaggi. Queste guardie del corpo raramente passano alla storia ma con i loro armamenti ed il loro modo di combattere hanno contribuito a insegnare e scambiare tecniche di lotta e di combattimento in tutta Europa e oltre.

In occidente come in oriente il nobile, il guerriero introdotti all'uso delle armi fin dall'infanzia, vengono sottoposti ad una selezione dura e inflessibile ma vengono stimolati alla competizione fra singoli e come singoli combattono, inoltre avendo il avuto per tradizione il dono della superiorità si portano addosso delle remore come l'onore, il dovere e l'obbedienza, pesi mortali se

chi hai contro non li rispetta. Un mercante che paga un gruppo di mercenari non interessa di catturare vivi i propri nemici anche se nobili, al contrario tra nobili uccidere un altro nobile era un atto estremo, la consuetudine era la cattura per chiedere il riscatto. Una ricerca incessante di combattenti per la difesa del territorio lascia spazio alla specializzazione di compagnie mercenarie o al servizio di potenti signori. Mentre il nobile indossa l'armatura e combatte a cavallo i non nobili si trovano a fare gli arcieri, a brandire armi in asta. Le balestre e i primi schioppi sono utilizzati dai servi e dai miliziani tutto questo sfugge dal controllo dei nobili addestrati al mestiere delle armi, sicuri che la cavalleria sia una istituzione imperitura.

Alla fine del medioevo si affacciano alle porte dell'Italia enormi eserciti di mercenari, la Cavalleria è al suo tramonto ma l'arte del combattimento continua a esistere.

Il cavaliere medioevale, guerriero addestrato sin dall'infanzia all'uso delle armi, conosceva l'uso di molte armi, la lancia per prima ma la più rappresentativa, la più magica e mistica era la spada. Essa veniva indossata per l'addobbamento (più conosciuta come investitura). Al contrario delle altre armi che potremo incontrare nate per la caccia, il lavoro nei campi o nei boschi essa è la prima arma studiata per la caccia all'uomo.

La lancia si spezzava era effimera, la spada si tramandava per generazioni, la lancia era un bastone con una punta di ferro in cima, semplice da costruire; la spada era costruita solo da maestri fabbri con procedimenti segreti. Guardati certe volte con sospetto, considerati un po' maghi e alchimisti; dopo tutto lavoravano col fuoco; i maestri spadai erano tenuti molto in considerazione. Piantata a terra era il sacro simbolo di sacrificio del Cristo e nell'immaginario collettivo, l'arma che ogni bambino a sognato di impugnare. Per questi motivi il primo libro sul combattimento è dedicato ad essa.



Davide e Valeriano